



LICEO STATALE "GIORDANO BRUNO"

Viale Pontelungo, 83 – 17031 ALBENGA (SV) Tel. 0182 555601
Indirizzi: SCIENTIFICO - CLASSICO - LINGUISTICO (C.M.27) 0182 544403
sito web: www.liceogbruno.it

PREMIO LETTERARIO "C'ERA UNA SVOLTA"

ANNO 2008 – TRACCIA DI GIANRICO CAROFIGLIO

Viaggio assurdo, mi dissi.

Ero arrivato ad Amsterdam a mezzanotte passata. Il volo che doveva riportarmi in Italia partiva qualche ora dopo, la mattina presto. Non aveva senso prendere una stanza in albergo e quindi decisi di restare in aeroporto, senza nemmeno uscire dalla zona imbarchi.

Ero in un gigantesco atrio pieno di negozi, tutti chiusi. Pochi viaggiatori sperduti come me, qua e là. Alcuni, in piccoli gruppi, chiacchieravano tra loro con l'aria un po' aliena che hanno le persone in situazioni sospese come quella. Qualcuno dormiva seduto, qualcuno disteso per terra o su più sedili; profondamente, come anch'io riuscivo a fare molti anni prima.

Scelsi una fila di sedie completamente libera. In quella di fronte c'era solo una ragazza che leggeva. Prima di sedermi le diedi un'occhiata e mi parve che la sua faccia avesse qualcosa di familiare, come se l'avessi già vista o conosciuta.

Mi sedetti, tirai fuori il mio libro, per qualche minuto tentai inutilmente di leggere, rinunciai e mi guardai di nuovo attorno.

Cioè cominciai a guardare la ragazza seduta di fronte, e subito mi resi conto che era molto meno giovane di quanto mi fosse sembrata all'inizio. Doveva avere più o meno la mia età e, osservandola, l'impressione di averla già vista si attenuò fin quasi a dissolversi. Teneva il libro poggiato sulle gambe, leggeva un po' curva e mi sembrava che ogni tanto muovesse le labbra, come per imprimersi bene nella mente qualche frase. A un certo punto cambiò posizione, si tirò su, si appoggiò allo schienale, alzò il libro e io riconobbi la copertina. Tutta rossa con sopra solo una scritta bianca a caratteri grandi.

Ebbi una vertigine. La sensazione di avere perso all'improvviso gli abituali appigli al reale, e parlai senza accorgermene.

"Mia madre aveva quel libro. Lo leggeva quando ero piccolo"

Lei sollevò la testa, mi vide - fino a quel momento non si era nemmeno accorta di me - e rimase per qualche istante in silenzio. Indecisa su cosa dire o fare. Poi socchiuse il libro, tenendo il segno con un dito. Lo girò verso di me mostrandomi la copertina, come per dirmi: parla con me? parla proprio di questo libro?

Feci di sì con la testa. Parlavo proprio con lei e parlavo proprio di quel libro.

VINCITORE: ARIANNA LIGORINI
LICEO "VIEUSSEUX" DI IMPERIA
"TRISHA ELRIC 1011"

Impassibile, lei si frugò nelle tasche con la mano libera. Ne tirò fuori un foglietto di carta piccolo, quadrato, che ripiegò con meticolosa precisione due volte e ripose delicatamente, con attenzione, tra le pagine. Poi chiuse il libro con venerazione, come se stesse maneggiando una reliquia, e me lo tese.

Per un lungo istante rimasi lì come inebetito, con lo sguardo che vagava dalla ragazza al libro, da lei al libro, da lei al libro e poi ancora a lei. Mi riscossi dall'incantesimo di colpo, realizzando alla fine cosa volesse dirmi, ed indicai prima il piccolo volume rosso e poi me, come a chiederle: posso? Posso davvero?

E lei fece sì con la testa.

Potevo.

Potevo davvero, e così mi sporsi in avanti attraverso il corridoio tra le due file di sedie, e accettai il libro con la stessa venerazione con cui lei lo aveva chiuso.

Era sorprendentemente leggero, sottile, ordinario, ignaro della forza dell'aspettativa che mi faceva tremare le dita. La ragazza seguì con lo sguardo ogni mio movimento, non si perse un attimo, e quando alla fine il libro fu in salvo sulle mie ginocchia rimase lì a fissarlo intenta, ipnotizzata.

Zona imbarchi dell'aeroporto di Amsterdam, notte, bassa stagione, pochi viaggiatori, gente addormentata, e poi noi due, immobili. Immaginai la scena vista da fuori: doveva sembrare la quintessenza dell'assurdo, ma ormai c'ero dentro fino al collo. Tanto valeva continuare, e così abbassai gli occhi sul libro.

Era una vecchia edizione, probabilmente pescata in qualche bancarella di libri usati, di quelle che passano con le fiere itineranti, d'estate, nei centri storici. La copertina di cartone rosso, ruvido, stava iniziando a scolorire sul dorso, gli angoli si slabbravano, i bordi consunti erano diventati lucidi per lo sfregamento di chissà quante mani.

Seguii con le dita il profilo netto e pulito della scritta bianca, dove le lettere si inseguivano ed intrecciavano tra loro, eleganti.

All'interno, poco sotto il titolo, qualcuno aveva aggiunto un nome, "Angela", con una grafia minuta ed ordinata, d'altri tempi. L'inchiostro era sbiadito, pallido, e spiccava marroncino sul giallo della pagina sottile.

Aprii al primo capitolo. Soltanto un numero uno, al centro, nessun titolo.

Ebbi per un attimo la visione di mia madre, quarant'anni fa, che leggeva in poltrona, muovendo piano le labbra per non perdere il segno e restare concentrata, sorridendo un poco, a tratti, quando le parole evocavano immagini scintillanti, gioiose. Poi volsi di nuovo lo sguardo sulla donna davanti a me: non smetteva di fissare quel libro, lo carezzava con gli occhi, ogni pagina, ogni parola, ogni lettera nera sputata su quella carta.

Le prime parole caddero nel silenzio sospeso della sala come gocce d'acqua sulle vetrate, si infransero e scivolarono via in piccoli rivoli.

Nemmeno mi accorsi di leggere ad alta voce; le labbra della ragazza si schiusero in un mezzo sorriso, si mossero con le mie: "Stava sorgendo il sole, oltre la cresta nera delle montagne, e i primi raggi inondavano le vette innevate. Il vento fresco fischiava tra gli alberi e tra le cancellate dei giardini".

Sembrava che da qualche parte, nell'aria immobile della sala d'attesa, qualcosa si stesse muovendo, che il vento soffiasse davvero, fischiando tra gli alberi, inseguendo le foglie, giocando con la polvere che si levava dalla strada.

Alzai lo sguardo: il sorriso della donna dell'aeroporto era lo stesso di mia madre mentre leggeva, mentre beveva fino all'ultima goccia le immagini sfavillanti che quelle poche parole materializzavano.

"Più a valle si vedeva il piccolo agglomerato delle case del paese e, oltre, il nastro chiaro della strada si assottigliava fino a scomparire, sbiadito, all'orizzonte.

L'acqua del ruscello scorreva scrosciando sui sassi, scintillante nella prima luce del mattino".

Sorrisi. Con l'acciottolio dell'acqua ancora nelle orecchie, come se stesse fluendo lì, a due passi da me, chiusi il libro in silenzio e lo resi alla sconosciuta. Per la prima volta dopo tanti anni avevo sentito di nuovo il vero suono delle parole, qualcosa al di là della fonetica o degli scarabocchi neri sulla pagina, al di là del senso e delle interpretazioni.

Grazie. - dissi alla ragazza, piano.

Lei sorrise, strinse il libro fra le mani come se fosse stato il suo bambino; poi tornò al punto in cui aveva messo il segno e riprese a leggere curva, con i capelli che le cadevano davanti al viso.

Io rimasi lì a guardarmi intorno, assurdamente felice nonostante fossi solo, perso nella sala d'attesa semideserta di un grande e desolato aeroporto, nel mezzo della notte.

Sentivo fischiare ancora il vento, da qualche parte, lontano.